



COMANDO DI FIUME D'ITALIA
BOLLETTINO UFFICIALE No. 15
Fiume d'Italia, il 7 Aprile 1920 Anno 1

Assistiamo ad una ripresa violenta della campagna di calunnie contro il Comando di Fiume, che ha il grave torto d'impedire ai plutocrati internazionali ed ai loro variopinti tirapiedi il compimento della grassazione materiale e morale meditata ai danni d'una città italiana che vuole ad ogni costo restare italiana.

Il fenomeno si ripete ogni volta che una crisi interna di assetamento può alimentare nei nostri nemici la speranza di venire all'assalto della posizione con qualche probabilità di successo. È

una specie di movimento sincrono e concentrico che ci offre il vantaggio di afferrare i segreti legami intercorrenti fra le forme variopinte dell'esercito di Serse in armi contro il diritto fiumano. E poiché non si osa sterminare i difensori di Fiume con gli stessi mezzi «civili» adoperati in Egitto, in Turchia o nell'India, si ricorre all'arti meno cruente e più vili della calunnia. I cannoni non tirano contro di noi; ma le rotative dei giornali al soldo dei più loschi interessi funzionano a meraviglia come generatori dei gas asfissianti delle più impudenti menzogne. Si spera così di soffocare Fiume ed i suoi difensori sotto un diluvio di fango avvelenato.

Nell'impresa bellica, di stile perfettamente tedesco, si trovano uniti jugoslavi, socialisti ufficiali, ufficiosi nittiani, esponenti del capitalismo anglo-americano. E tutti costoro sono aiutati dalla risorse dell'inesauribile fantasia di quell'egregio professore Zanella che non ha più in Fiume neppure uno dei suoi antichi partigiani che osi avvalorarne le stupende panzane, inventate fra un affare proficuo ed un colloquio clandestino col suo grande protettore F. S. Nitti.

Il signor Frank Brelic, presidente del Consiglio Nazionale Jugoslavo di Sussak, si serve - come risulta dalle dichiarazioni da lui sottoscritte davanti al Capo di Gabinetto del Comando di Fiume, che le ha rese pubbliche - degli opuscoli zanelliani per affidare alla buona fede della «Chicago Tribune» gli sfoghi della sua anima esulcerata; ma è altresì inconsolabile perché non può leggere quotidianamente l'«Avanti!» ed il «Lavoratore» di Trieste, diretto da quell'integerrimo austriaco di Livorno che risponde al nome di Passigli. Questa sollecitudine appassionata di un nazionalista jugoslavo militante per la stampa socialista ufficiale italiana è pieno di significato.

Ed è altresì pieno di significato l'ospitalità larga accordata ai libelli zanelliani in uguale misura dagli organi del più ribaldo affarismo, come il «Tempo» di Pipetto Naldi e del più intransigente bolscevismo, come l'«Avanti!».

Frottole e contraddizioni

Non basta. Oltre alle menzogne stampate, si fa largo dispendio delle chiacchiere susurrate da un orecchio all'altro. tanto più fantastiche quanto più incontrollabili. Qualche nostro amico è giunto qui a Fiume, per avere la prova oculare della presenza di d'Annunzio nella città, poiché era stato assicurato nel modo più assoluto - è da gente in grado di saperlo - che d'Annunzio aveva abbandonato Fiume, per dirigersi verso lidi più o meno ignoti!

Così dopo gli sbarchi sulla costa adriatica italiana ed a Trieste, che tennero in sussulto le autorità del regno tre mesi o sono, durante lunghe settimane, ha corso oggi la formidabile frottole della fuga di Gabriele d'Annunzio da Fiume, e domani magari si riputerà sul serio che i legionari fiumani si sono mossi per andare ad occupare Smirne...

Il più curioso, in questa inverosimile inondazione di sudicerie o di balordaggini, è osservare la stridente contraddizione delle accuse che ci vengono mosse. Da un lato siamo indiziati come dei cospiratori che vogliono ad ogni costo sovvertire l'ordinamento politico dell'Italia, creando una repubblica fiumana come punto di partenza per fare poi la repubblica italiana. Alcuni anzi, sospettano perfino che il Comando di Fiume sia un covo di bolscevichi agenti per conto di Lenin. Dall'altro lato ci additano come i più biechi reazionari che insozzino l'orbe terracqueo. Per certe anime timorate noi siamo i dissolutori della disciplina, i di-

struttori dell'esercito. Per taluni, invece, siamo dei feroci militaristi, che sognano soltanto l'impero della sciabola o dei galloni.

Aspettiamo che gli uni e gli altri si mettano d'accordo e ci rivelino che cosa diavolo siamo veramente; non senza considerare con molta umiltà che una contraddizione così aperta e stridente denota l'inconsistenza della accuse che ci vengono rivolte, tanto che dovrebbe bastare questa constatazione per dispensarci dal prenderlo sul serio.

Ma noi sappiamo troppo bene come alla beotaggine del volgo non basti l'evidente assurdità delle imputazioni che si vogliono fare a nostro carico. Sobbarchiamoci dunque alla fatica di rispondere punto per punto ai nostri denigratori nella speranza, forse vana, che gli elementi di fatto che noi qui ricapitoliamo valgano a snebbiare i dubbi di quanti, in buona fede, prestano orecchio alle menzogne con assidua tenacia diffuse dai nemici della causa fiumana.

La situazione generale di Fiume

Fiume è dipinta come il luogo dove la prepotenza ed il disordine militare imperano sovrani. Ebbene, a Fiume vi sono da quasi sotto mesi alcune migliaia di soldati, retti da una disciplina volontaria che si affida assai più alla persuasione che non alla coazione. Con tutto questo, e malgrado i tristi fermenti che produce fatalmente una lunga forzata inerzia, non è accaduto mai, dal 12 settembre ad oggi, nessuno di quei fatti deplorabili ma inevitabili che accompagnano sempre una occupazione militare, anche per periodi assai brevi.

Un solo fatto di sangue si è verificato per opera di legionari; ma non è stato un episodio di violenza organizzata, la cui re-

sponsabilità si possa far risalire comunque al Comando. È stato invece un volgare fattaccio di cronaca, come ne succedono quotidianamente in ogni città; ed è notevole che ha più veemente indignazione contro i colpevoli che avevano insozzata la divisa del legionario, sia stata espressa proprio dai legionari stessi. D'altronde i colpevoli sono stati assicurati alla giustizia e fra pochi giorni avrà luogo il processo. Che si vuole di più?

C'è stato anche un conflitto tra carabinieri ed ubbriachi, con conseguenze piuttosto gravi; ma noi domandiamo se questo può essere indizio di una situazione eccezionale e qual è il paese di questo mondo dove tali conflitti non si verificano mai.

All'infuori di questi due accidenti, che non rivestono alcun carattere particolare, a Fiume non si è mai dato, nei sette mesi ultimi, nessun fatto degno di rilievo. Possiamo anzi affermare senza tema di smentite che le condizioni della pubblica sicurezza in Fiume sono tali da poter essere invidiate da qualunque altra città italiana e non italiana. La cronaca dei giornali e dei rapporti quotidiani della polizia comprovano abbondantemente questa affermazione.

Di più: Fiume ha attraversato diverse crisi assai gravi. Nel dicembre scorso, ad esempio, gli animi si accesero pro' e contro l'accettazione delle proposte fatte avanzare da Nitti per il tramite del Generale Badoglio. In questi ultimi giorni vi fu un vivacissimo dibattito circa la costituzione di Fiume in stato indipendente. Tuttavia malgrado il fervore delle contese su questi due temi, che riguardavano la sorte stessa della città, non si è dovuto deplorare nessun atto di violenza individuale o collettiva che meritasse appena gli onori della cronaca. Le crisi più impressionanti furono superate felicemente con conseguenze molto meno serie di quelle prodotte da una qualsiasi lotta elettorale in Italia.

E sì che a Fiume oltre ai cittadini ci sono migliaia di uomini armati, usi alla guerra e pieni di passione. Domandiamo in quale altra città si sarebbe potuto evitare che, in certi momenti ed in queste condizioni, i pugnali uscissero dal fodero ed i moschetti sparassero.

Miseria e reazione

Questo per ciò che riguarda la situazione in generale, che deve essere considerata anche tenendo conto che a Fiume esistono circa ottomila disoccupati e che le condizioni economiche della città sono tutt'altro che liete.

A proposito di che è stupefacente sentire che si fa colpa al Comando della miseria in cui si trova la città, come se fosse il Comando a mantenere il blocco affamatore e tutte le altre infami vessatorie misure con le quali le nazioni plutocratiche pretendono di piegare Fiume alla loro volontà usurpatrice complice il governo italiano.

Ma si parla anche di reazione antiproletaria od antisocialista: i giornali del partito socialista ufficiale hanno pubblicato recentemente un pazzesco «appello dei socialisti fiumani ai lavoratori del mondo intero», nel quale si parla di una «classe lavoratrice di Fiume, giunta al sommo del suo calvario», di «fame, carceri e torture», di «pugnale omicida degli arditi», di «furia sterminatrice», di «bravi dannunziani che commettono i più efferati delitti e poi ne riversano la colpa sui lavoratori» e di altre cose terribili del genere, non senza affermare che a Fiume «essere socialisti è un delitto che si punisce collo sfratto o carcere a tempo indeterminato».

Vero è che i caporioni locali del partito e dell'organizzazione socialista, messi davanti allo svergognato documento sopraccennato, hanno dichiarato con tanto di firma: **«L'appello non è partito da noi e quindi non possiamo assumerci la responsabilità dello stesso».**

Ma se ciò non basta, preghiamo coloro cui interessa di leggere con attenzione la «circostanziata relazione alla direzione del partito» che l'«Avanti!» del 31 marzo u.s. fa seguire al sedicente disperato appello dei socialisti fiumani. Da quella relazione, che dovrebbe essere schiacciante per noi, risulta che i nostri accusatori non possono citare, a conforto della loro tesi, che due, diconsi due, sfratti avvenuti in condizioni pietose, e l'intenzione attribuita al capo di Gabinetto De Ambris di sloggiare con la forza le organizzazioni da un edificio del Comune. Siamo già alquanto lontani, come si vede, dallo «sterminio dei lavoratori», di cui ciancia il «disperato appello» firmato dai socialisti fiumani che nessuno conosce; ma in verità neppure le assai più modeste imputazioni della «circostanziata relazione» possono essere elevate contro il Comando di Fiume. Non sappiamo se davvero quel paio di casi pietosi citati nella «circostanziata relazione» siano autentici; ma se anche lo fossero, non se ne potrebbe far colpa al Comando, il quale - lungi dall'incrudelire contro gli sfrattati - si è dato cura di mettere a loro disposizione i camions e le carrette militari per il trasporto del mobilio, nonché di provvedere al rimpatrio per ferrovia o per via marittima, in modo da evitare ad essi, per quanto possibile, noie e disagi.

Quanto all'intenzione attribuita al De Ambris di sloggiare con la forza le organizzazioni socialiste da un edificio del Comune, i dirigenti delle organizzazioni stesse possono essere testimoni che il De Ambris è intervenuto, proprio di questi giorni,

per ottenere dal Comune una proroga allo sfratto, che è stato intimato - si noti bene - soltanto perchè il Comune ha bisogno dei locali e non in odio alle organizzazioni socialiste.

Infine: sfidiamo ancora una volta a fare il nome di un «solo socialista» che abbia fatto un «sol giorno di carcere» o sia stato espulso perchè socialista. Il Comando, è ben vero, ha fatto espellere 30 individui, alcuni dei quali mascheravano col socialismo un loro ipocrita nazionalismo antitaliano; ma la riprova che nessuna persecuzione antisocialista è mai stata attuata sta nel fatto che i capi riconosciuti del socialismo locale - come il Maylender, il Quarantotto, l'Ostrogovic, e l'Holly - vivono indisturbati a Fiume, senza che possano vantare l'aureola del più modesto martirio.

Quanto al proletariato, i fatti parlano chiaro: in questi ultimi tempi si sono avute diverse agitazioni operaie (tipografi, impiegati pubblici, camerieri, metallurgici, ecc.) nelle quali il Comando non è mai intervenuto, se non richiesto come elemento di conciliazione. Sfidiamo a citare un solo fatto che autorizzi a dipingere il Comando di Fiume come elemento di reazione anti-proletaria. Qualche categoria, invece, può testimoniare che il Comando di Fiume ha fatto sacrifici per aiutarle nelle iniziative intese al miglioramento economico. Citiamo ad esempio i pescatori organizzati in cooperativa da un bravo legionario - il Capitano Calicetti - con ogni sorta di incoraggiamenti da parte del Comando.

Noi e il governo Nitti

E veniamo all'ultima più velenosa accusa che vorrebbe far credere a patti segreti fra il Comando di Fiume e il governo di

Nitti. Si vede bene che i socialisti usi a trafficare i favori di quello stesso governo che fingono di combattere in pubblico, misurano tutti col loro metro; ma per conto nostro possiamo dire e provare che i soli favori concessici dal governo nittiano sono: il blocco affamatore, il diniego di mantenere la promessa fatta, al tempo dell'occupazione interalleata, di operare il cambio della valuta, gli impedimenti opposti alla Croce Rossa per i rifornimenti, l'arresto di centinaia di legionari andati nel Regno per la propaganda, il divieto di ogni arruolamento di volontari per Fiume, la diffamazione assidua dell'impresa fiumana, la censura applicata ferocemente fino a questi ultimi giorni ai nostri danni, l'odiosa ed infame proibizione di passaggio per i bambini fiumani richiesti dagli Italiani non bastardi, mentre per i bambini viennesi si sono dati treni e permessi senza risparmio.

Ah, lo sappiamo bene! gli umanitari socialisti si dolgono che alcune di queste vergogne siano state spazzate od eluse dalla nostra vittoriosa volontà, e sono furibondi perchè il governo non ha osato finora di adoperare i cannoni e le mitragliatrici per render più mortifero il blocco e per spezzare ogni resistenza dei legionari fiumani. È ben questo che vorrebbero, i probi cavalieri dell'ideale! Il governo non è stato abbastanza carnefice, secondo le intenzioni dei loro cuori ben fatti, e per ciò l'accusano di complicità con d'Annunzio. Ebbene, speriamo che venga l'ora di lor signori e che osino quello che il governo di Nitti non ha avuto il tristo coraggio di osare: garantiamo che troveranno pane per i loro denti.

Fiume d'Italia, 3 Aprile 1920.

Il Capo di Gabinetto

ALCESTE DE AMBRIS

Giornalmente ci giungono dagli amici nostri lettere piene di entusiasmo per la pubblicazione del nostro "Bollettino".

Noi raccomandiamo vivamente ai compagni di nostra fede d'intensificare l'opera di propaganda e di diffusione delle notizie pubblicate nel nostro "Bollettino".

Dimostreranno così di essere degni compagni nostri nell'ora critica e decisiva in cui Fiume da sola deve affrontare gli eventi.

Alala !

Comunicati del Comando

Smentita N.° 2.

Una notizia diramata dall'Agenzia Volta di Roma assicura che il "Comando di Fiume avrebbe tentato nei giorni scorsi di compiere una spedizione che avrebbe dovuto comprendere l'occupazione della linea San Pietro-Montemaggiore. Sembra - secondo l'Agenzia Volta - che precisi ordini siano stati dati ai legionari in tal senso, ma non pochi di questi si rifiutarono di eseguirli e disertarono, riparando a Trieste".

Dopo di aver ammannito questa ghiotta primizia, la prelodata agenzia afferma ancora che il Comando "ha dovuto requisire presso la locale Cassa di Risparmio la somma di un milione e mezzo di corone", e termina dicendo che "continuano gli incidenti fra i legionari monarchici ed i legionari repubblicani".

L'Agenzia Volta è quella stessa che dovemmo già smentire alcuni giorni or sono per le sue buffissime rivelazioni intorno a pretese trattative fra il Comando di Fiume e il console america-

no di Trieste. Rispondiamo alla sua più recente “notizia da buona fonte” che nessun tentativo di spedizione è stato fatto o comunque organizzato dal Comando di Fiume, dall’impresa di Zara in poi; che nessun legionario ha disertato per non eseguire ordini che non furono mai dati; che neppure un centesimo di corona è stato requisito dal Comando, nè presso la locale Cassa di Risparmio, nè presso altre Banche, o istituti, o privati; che nessun incidente è avvenuto, da una settimana ad oggi, fra legionari repubblicani e monarchici; in quanto tutti, dopo le spiegazioni date dal Comando, hanno compreso la nuova situazione creata da fattori internazionali e non da mene partigiane.

La “fifa” nittiana

Un nostro amico, di ritorno da Ancona, ci ha messo di buon umore raccontandoci come in quella città - e probabilmente in altre della sponda occidentale adriatica - il 28 dello scorso marzo le autorità civili e militari nittiane fossero sottosopra in attesa di uno sbarco di legionari fiumani.

Speriamo che a quest’ora il ventrame di quella tremebonda autorità abbia smesso di sussultare e che abbiano potuto divorare in pace l’agnello di pasqua nella ricuperata certezza che lo sbarco dannunziano era soltanto un frutto della loro esagitata paura. Saremmo ad ogni modo curiosi di sapere perchè mai la temuta spedizione avrebbe dovuto avvenire proprio il giorno 28 marzo.

Ma sappiamo bene che la nostra curiosità rimarrà insoddisfatta: la “fifa” non ragiona. Ci sia lecito però congratularci con i cagoiani per il proficuo impiego che fanno dei quattrini di Pantalone allo scopo di avere precise informazioni da Fiume.

Intorno ad un mistero

I giornali italiani parlano di numerose casse di materiale bellico che sarebbero state sequestrate a Codigoro dando per certo che quel materiale di misteriosa provenienza era destinato a Fiume.

Il Comando dichiara che nulla gli consta circa il predetto materiale, non avendo dato incarico a chicchessia di procurarlo anche perchè i suoi depositi sono assai bene forniti per tutte le evenienze. Si ha perciò ragione di credere che le informazioni riguardanti il sequestro non siano altro che una delle solite manovre antifiumane.

Verso la luce

Un tale Simeone Schneider ha diretto al Comandante una lettera in cui dice che, pur non essendo l'autore o l'ispirazione del famoso "disperate appello dei socialisti fiumani ai lavoratori del mondo intero" ne accetta la responsabilità. Il Comando - reazionario! - non ha nè arrestato nè espulso il signor Simeone Schneider, come forse il brav'uomo sperava per acquistarsi a buon mercato la palma del martirio; ma si è limitato a trasmettere la lettera di lui con i documenti relativi, al procuratore del re invitandolo a vedere se c'è l'elemento giuridico indispensabile per intentargli un processo per calunnia.

Se, come speriamo, il procuratore del re risponderà affermativamente, il processo si farà per citazione diretta, con piena facoltà di prove e con la più larga pubblicità possibile, in modo

che sia fatta luce piena sulle truculente fantasie dei nostri diffamatori.

Fiume d'Italia, 4 aprile 1920.

Il Capo di Gabinetto

ALCESTE DE AMBRIS

Una fogna in eruzione

Battuti su tutta la linea, smentiti dai loro stessi compagni fiumani per tutte le grottesche perfidie pubblicate nel famoso “disperato appello”, gli stomachevoli don Basilio del socialismo ufficiale hanno perduto la testa e si sono buttati alla contumelia postribolare col turpiloquio della meretrice briaca di acquavite e di bile.

L'articolo pubblicato domenica dal *Lavoratore* sotto il titolo “Fiume” è l'espressione di questo stato d'animo umiliato e furibondo. Non ci maravigliamo che un giornale diretto da un Pasigli tenga tale linguaggio: la botte dà il vino che ha, e gli austriacanti mascherati da socialisti quando parlano delle donne di Fiume credono certo di parlare delle loro femmine.

Non li seguiremo su questa strada. La discussione basata su argomenti del genere di quelli adoperati dal *Lavoratore* può tornar cara alle ignobili carogne sbucate da non sappiamo quali ventri impuri; ma è ripugnante per chi sente il rispetto di sè stesso. Le smentite non valgono. Quand'anche noi provassimo a luce meridiana la falsità delle svergognate menzogne eruttate dalla fogna socialista, come abbiamo fatto per le macabre fantasie del “disperato appello”, non riusciremmo che a stimolare la foia dif-

famatoria di cotesti coprofagi immondi. La malafede non si persuade nè si convince.

Ma Fiume non è la Russia lontana ed inaccessibile. Fiume dista da Trieste appena 133 chilometri e chi voglia venire trova la porta aperta, anche se avversario, per poter verificare come stanno le cose. Se i nostri nemici non sono tutti della risma di quell'austriaco di Livorno che dirige il *Lavoratore* devono accettare l'invito.

Giornali riammessi a Fiume

L'abolizione della censura nittiana ha fatto cessare il motivo principale del divieto opposto dal Comando alla circolazione in Fiume di certi giornali, le cui pubblicazioni contro l'impresa nostra diventavano intollerabili per il fatto che a noi non era possibile rispondere in alcun modo.

Il divieto però è mantenuto per l'*Avanti*" e per il *Lavoratore*" ed in genere per i giornali del partito socialista italiano, perchè continuano la loro campagna di calunnie rifiutando di accogliere le prove documentarie che li smentiscono. Essi profittano del fatto che la massa avvelenata dalla loro propaganda non legge altri giornali per tenerla all'oscuro di quanto dimostra la loro malafede. Il Comando perciò dichiara che i giornali predetti verranno ammessi solamente nel caso che s'impegnino a pubblicare le rettifiche di fatto che verranno ad essi mandate nelle forme stabilite dalla legge italiana sulla stampa.

Jugoslavi e socialisti

Il governo jugoslavo espelle, imprigiona, processa e condanna i comunisti con un furore reazionario che il Comando di Fiume

non ha mai pensato di adoperare. È strano che i giornali del partito socialista italiano, così fecondi di menzognere denunce contro il Comando di Fiume, non trovino tempo e spazio per insorgere contro le autentiche sopraffazioni dello Stato SHS a danno dei loro compagni.

Ma è troppo chiaro che se facessero il loro dovere in questo modo non potrebbero rendere all'amico Cagoia, i validi e ben compensati servizi che gli rendono sbavando contro il Comando di Fiume.

Fiume d'Italia, 6 Aprile 1920.

Il Capo di Gabinetto

ALCESTE DE AMBRIS

Gabriele d'Annunzio

Sergente del Bersaglieri

L'ordine del giorno del Reggimento Bersaglieri di Fiume in data 31 marzo porta in supplemento le parole che trascriviamo:

Il Reggimento è orgoglioso di promuovere per meriti eccezionali al grado di Sergente il Bersagliere Gabriele d'Annunzio da Pescara, colla seguente motivazione:

«Antesignano della più bella causa della Patria sapeva uniformare al proprio cuore il cuore di tutto il Reggimento, ed infondere negli animi la propria nobiltà e la propria fede. Il Suo valore personale e spirituale seppe, sa, saprà trascinare, sempre, ovunque, i compagni d'arme alle più alte gesta.»

Il Sergente Gabriele d'Annunzio assumerà sotto la data del 2 aprile 1920 il comando titolare della Compagnia del 37.° Battaglione.

* * *

Non deve sfuggire il significato d'amore di tale fatto.

Il Comandante era stato fra i Bersaglieri: li aveva salutati elettrizzandoli il 25 settembre al loro arrivo: li aveva rivisti in altre occasioni e sempre aveva lanciato un po' di sè stesso fra le loro file forti: ed essi non potevano non sentire che il Duce meritava una più affettuosa designazione che non quella di Comandante e lo vollero «Camerata.»

Gabriele d'Annunzio ebbe il battesimo in una passeggiata a Cantrida: la marcia dal Palazzo agli sbarramenti, di quasi 5 chilometri, cogli spigliatissimi fanti scelti, il Comandante alla testa, fu compiuta in 35 minuti: questa prova, quella in cui si corona la tradizione bersaglieresca, non doveva restare senza un segno. Il giorno di S. Gabriele, alcuni Bersagliari portavano a Palazzo, fra i fiori augurali, con un cappello piumato e le fiamme cremisi la nomina per il Comandante a Bersagliere del Reggimento di Fiume.

I Sottufficiali del Reggimento invitarono ad un pranzo il nuovo Milite, il 28 Marzo: si recarono a Palazzo, presero il Comandante fraternamente fra loro e lo accompagnarono alla «Testa di l'erro» ove doveva svolgersi il lieto convito. Qui sorse una difficoltà: poteva un Bersagliere «semplice» entrare e sedersi ad una mensa di sottufficiali? No certo: e Gabriele d'Annunzio fu eletto per acclamazione Sergente, attendendo la sanzione del Reggimento.

Fiori e brio e sciampagna. Il Comandante, come una volta, gli Ufficiali a portare anche fuori servizio il pennacchio, autorizzò il Sottufficiale dei Bersaglieri a portare i distintivi di grado in oro, per rinnovare una antichissima e gelosissima tradizione, persa fra il grigio verde della guerra.

Il Maresciallo De Sylva, decano di tutti i Bersaglieri di Fiume, brindò allo sciampagna: pronunciò un discorso il Sergente Campagna: rispose il Comandante promettendo per la primavera chiara, sole sulla intricata situazione presente, e quel che più importa, aria più ampia da respirare e strade più vaste da correre ai polmoni capaci ed ai garretti solidi dei Bersaglieri, quasi aggranchiti in così stretti confini.

La sanzione della nomina a Sergente è venuta: il Reggimento in giubilo squilla ora nel suo ordine del giorno l'Alalà per il nuovo Comandante della prima squadra della prima compagnia del 37.° Battaglione

Le grandiose accoglienze alle studentesse napoletane a Zara

ZARA, 1 aprile 1920.

Sono giunte nella nostra città un gruppo di signorine napoletane, studentesse della R. Scuola Guacci Nobile accompagnate dalla loro direttrice Signora Emma Sassi Brusoni, dal dott. Peluso e dal Prof. Perotti.

Esse sono venute in amoroso pellegrinaggio in queste terre italiane recando doni e danari raccolti per i bimbi poveri della Dalmazia e per offrire inoltre una bellissima bandiera racchiusa in un artistico cofano a S. E. il Governatore vice Ammiraglio Millo.

Il Governatore ha fatto preparare alle gentili ospiti una degna accoglienza. Quando il piroscafo "Almissa" è giunto nel nostro porto già la riva Vecchia era gremita di una immensa folla con le due musiche: quella della R. Marina e quella del Ricreatorio e le

Rappresentanze di tutte le associazioni cittadine, e tutte le Autorità. La accoglienza che il popolo di Zara ha fatto alle graziose ospiti è stato delirante.

Le signorine sono state circondate ed acclamate ed abbracciate dalle piccole amiche alunne delle scuole cittadine che versavano su di esse una pioggia di fiori.

Dapprima le signorine napoletane sono rimaste un po' confuse ed attonite non pensando di trovare qua una sì [sic!] calda simpatia, nè una tale accoglienza. Ma poscia hanno subito accordato i loro spiriti all'onda inesausta di fede e di amore che fiorisce perennemente nei cuori di questi italiani e si sono inoltrate commosse col corteo che si era formato per le vie della città imbandierata. Il corteo si è diretto verso il Governatorato. Colà giunto si è arrestato e tutte le signorine sono state ricevute da S. E., che le ha intrattenute in affabile colloquio. Uscite dal Governatorato, il corteo imponentissimo, sempre preceduto dalle musiche si è diretto in Piazza del Plebiscito e là, nella Sala del Consiglio del Palazzo Comunale, sono state ricevute dal sindaco Ziliotto che ha porto con belle e serene parole il benvenuto. Ed intanto giù nella piazza al disopra delle acclamazioni dei cittadini, volavano superbe e gaie le note della canzone delle Teste di Ferro cantate dal Batt. "Carnaro". Il corteo sempre folto ha quindi accompagnato le ospiti al collegio di S. Demetrio dove a cura del governatorato erano stati loro approntati gli alloggi.

Un bellissimo programma di festeggiamenti è stato preparato per ordine di S. E. il Governatore in onore delle graziose studentesse che resteranno tra noi visitando la Dalmazia fino a martedì mattina.

La commozione delle signorine e dei professori è stata vivissima; molte hanno pianto per questa gioia inaspettata e profon-

da. Esse saranno certamente per quest'ora dolce di fede e di amore ritornando nella loro bella città nel loro mondo, nella casa e nella scuola, delle assertrici serene di quella inaccessibile italianità che qua si respira e che là non si suppone o non si vuol supporre.

Dal medesimo piroscifo è sbarcato il grande editore milanese Comm. G. Treves che si è recato a Zara, dietro invito dell'Ufficio Stampa e Propaganda di questa città, per rendersi conto chiaramente della italianità di queste terre. Egli percorrerà tutta la Dalmazia, quindi lunedì mattina partirà alla volta di Fiume.

Le parole di viva commozione che ha pronunciato commentando la superba accoglienza fatta alle signorine di Napoli, sono un affidamento sicuro che domani, tornate in Italia saprà con la sua capacità e con la sua personalità essere una forza magnifica nella difesa della nostra causa.

Stampato nella Tipografia de «La Vedetta d'Italia» S. A. in Fiume d'Italia.